

# Shimon Peres

ministro degli Esteri d'Israele

## «La pace non è solo far tacere le armi»

ROMA. «La mia pace non è solo assenza di guerra ma il primo passo per dare vita a un Medio Oriente senza più frontiere né barriere economiche o culturali. Il nemico comune da sconfiggere oggi è la povertà che segna pesantemente la regione; quella povertà che alimenta la forza del fondamentalismo islamico. Se si vuole davvero che la gente smetta di combattere bisogna migliorare il livello di vita. Certo, gli ostacoli da superare restano numerosi, un po' tutti siamo ancora vittime della nostra memoria, ma sono convinto che i nemici della pace non hanno futuro. Viviamo una nuova era, chi vuole la guerra è prigioniero del passato». Inizia così il nostro incontro con Shimon Peres, ministro degli Esteri israeliano e premio Nobel per la pace '94. Scommette sul futuro Peres e il suo messaggio di speranza è rivolto soprattutto ai giovani, ebrei e arabi: «Il 60% della popolazione del Medio Oriente - ricorda - è al di sotto dei 18 anni, eppure noi continuiamo a rivolgerci solo agli adulti. Ed è un grave errore perché sono i giovani, i bambini, il futuro su di loro dobbiamo investire. Per questo è di vitale importanza l'educazione: la ricchezza di un individuo come di un popolo sta in ciò che ha in mente, nel suo patrimonio di conoscenza e non nella terra che possiede».

**Signor ministro, sono passati ormai quindici mesi dalla storica stretta di mano tra Rabin e Arafat. Quale bilancio è possibile trarre di questa prima fase del cammino di pace?**

Direi senz'altro un bilancio incoraggiante. L'autonomia palestinese ha preso avvio e comincia a dare i suoi primi frutti. I nostri soldati hanno abbandonato Gaza e Gerico e abbiamo trasferito importanti poteri all'Autorità palestinese nei Territori. A ciò si aggiunge la pace raggiunta con la Giordania e la messa a punto, nella recente Conferenza di Casablanca, di concreti programmi di cooperazione economica tra i Paesi della regione. La pace, insomma, non è rimasta solo una buona intenzione.

**Yasser Arafat ha accusato Israele di porre continui ostacoli alla piena applicazione degli accordi di Oslo e del Cairo. Cosa risponde al leader dell'Olp?**

Queste accuse mi sorprendono, le trovo ingiuste e non rispondenti alla realtà dei fatti. Israele ha dato autorità e poteri ai palestinesi e in cambio patisce ancora il terrorismo. Purtroppo l'Autorità palestinese non è riuscita finora a contrastare con la dovuta determinazione «Hamas» e la «Jihad» islamica e questo ha avuto ripercussioni negative sull'opinione pubblica israeliana. Per questo sento ingiuste le osservazioni di Arafat.

**In campo palestinese si è aperto uno scontro durissimo tra l'Anp e «Hamas». Non ritiene che una crisi della leadership di Arafat possa pregiudicare il processo di pace?**

Ciò che sta accadendo a Gaza rappresenta un decisivo banco di prova per Arafat, se riuscirà a superare questa prova uscirà rafforzato non solo sul piano interno ma a livello internazionale. D'altro

nessuno può esorcizzare questi conflitti o fare finta che non esistano: in ogni popolo, anche in quello palestinese, ci deve essere posto per idee e correnti politiche diverse tra loro. Il pluralismo è un bene prezioso che va salvaguardato ad ogni costo: ma questo non può voler dire accettare l'esistenza di gruppi armati che lottano l'uno contro l'altro, se non si vuole trasformare Gaza in una nuova Beirut. Questa, in definitiva, è la sfida che Arafat è chiamato ad affrontare: uscire da questo scontro rafforzando la sua autorità senza per questo trasformarsi in un dittatore.

**Per risolvere democraticamente lo scontro apertosi in campo palestinese Arafat ha indetto elezioni libere nei Territori. In che modo Israele potrebbe favorire lo svolgimento in tempi rapidi di questa importante scadenza?**



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Alberto Pias

Wojtyla in Terra Santa, la questione Gerusalemme «è chiusa politicamente ma aperta dal punto di vista religioso». L'incontro con il presidente del Consiglio, «molto amichevole», registra un «pieno accordo». Per Peres è scemato lo «scetticismo» che accompagnò in Israele la nascita del governo con An.

che soddisfino le due parti. Assad è in ritardo di 15 anni: se avesse seguito l'esempio dell'Egitto avrebbe già ottenuto ciò che oggi continua a rivendicare. Ma non tutti i leader arabi hanno dimostrato il coraggio e la lungimiranza del presidente Sadat.

**Molti in Medio Oriente parlano di pace e ognuno ha una sua definizione di questa parola «magica». Qual è l'idea di pace di Shimon Peres?**

Passare dalle astrazioni strategiche alla concretezza dell'economia. Invece di uccidere gente, lavorare per un miglioramento delle condizioni di vita, investire in educazione, cultura, sanità, tecnologia piuttosto che bruciare denaro e intelligenza umana in progetti di riarmo: questa è la mia idea di pace. Penso ad un Medio Oriente senza più barriere economiche o culturali, in cui siano garantiti alle nuove generazioni un'istruzione moderna e quegli strumenti di conoscenza che sono a fondamento di un sistema democratico. La pace non è altra cosa dalla democratizzazione dei poteri, dal rispetto dei diritti umani e da una effettiva eguaglianza delle opportunità in ogni campo della vita economica e sociale. Pace è organizzare insieme, a livello regionale, la difesa dell'ambiente e garantire ad ognuno la possibilità di pregare nella sua lingua senza per questo dover subire delle discriminazioni. Pace, in definitiva, è rispetto di due diritti fondamentali: il diritto di ogni cittadino ad essere uguale agli altri e, insieme, il diritto di ogni individuo o gruppo alla sua diversità. La mia pace è molti di più di un'assenza di guerra: è cooperazione tra i popoli, è democrazia. Gli accordi con i palestinesi e la pace con la Giordania hanno cominciato a dare corpo a questa speranza, ma c'è ancora molto da fare prima di poter parlare di un nuovo Medio Oriente.

**La sua è una «pace dinamica», fondata sulla ragione, oltre che sul cuore. Ma Gerusalemme, Israele, la Palestina sono terre dove spesso la religione, i sentimenti, la passione hanno provocato più lutti che giorni di festa. È possibile vincere queste passioni negative?**

La mia risposta è sì. Nessuno credeva, ad esempio, che saremmo giunti ad un accordo con la Santa Sede: un avvenimento che accade una volta sola ogni 1994 anni. La tolleranza dimostrata da Giovanni Paolo II comincia ad investire le stesse autorità religiose musulmane. Alcuni giorni fa ho partecipato ad un incontro in un'università spagnola, in cui erano presenti i rappresentanti delle tre religioni monoteistiche: ho riscontrato una nuova volontà di comprensione reciproca sulla quale si fonda la speranza di poter superare le tragedie che per troppo tempo hanno segnato il Medio Oriente. I capi spirituali devono esortare alla tolleranza, mentre il compito dei leader politici è quello di occuparsi di migliorare le condizioni di vita della gente: la pace che io auspico in Medio Oriente nasce anche da una separazione netta tra religione e politica.

La chiave va ricercata nella questione della sicurezza. Vede, il problema non sono le elezioni in sé ma il ritiro dei nostri soldati da tutti i centri abitati dai palestinesi nella Cisgiordania. Noi riteniamo, sulla base degli ultimi avvenimenti, che se ci ritiriamo completamente da quelle zone il terrore crescerà ancora e questo potrebbe determinare una crisi letale per il processo di pace. I negoziati in corso servono proprio a questo: a trovare, cioè, una soluzione ad ambedue i problemi, le elezioni per i palestinesi e la sicurezza per gli israeliani che risiedono in Cisgiordania. Alla fine, ne sono convinto, un accordo si raggiungerà.

**In Israele, anche nelle fila del governo, c'è chi ha auspicato l'avvio di un dialogo con l'ala politica di «Hamas». Qual è in proposito la sua posizione?**

Per quanti sforzi faccia mi è dave-

ro impossibile individuare dei leader «moderati» in «Hamas». L'obiettivo dichiarato dei fondamentalisti è quello di distruggere con ogni mezzo Israele, seminando la morte non solo tra i soldati ma nella popolazione civile. Con chi pratica il terrorismo nessun dialogo sarà mai possibile.

**Per raggiungere una pace globale in Medio Oriente è necessaria un'intesa con la Siria. È possibile e in che termini un accordo con Damasco?**

Per il momento i progressi nei negoziati con il presidente Assad sono più «atmosferici» che sostanziali. La Siria vorrebbe che le trattative si aprissero con l'accettazione da parte nostra di tutte le richieste avanzate dai suoi negoziatori. Ma questo è un metodo di discussione inaccettabile: un accordo è il frutto di un reciproco ascolto, di un «dare» e un «avere»

DALLA PRIMA PAGINA

### Ci scopriamo vulnerabili

zia AdnKronos si materializzava la Falange armata, affermava la sua estraneità ai delitti della banda della «Uno bianca», esaltava la propria potenza e lanciava il suo avvertimento con un blocco del sistema.

Che una rete si blocchi non è cosa eccezionale. A tutti sarà capitato di andare in banca o di cercar di fare una prenotazione aerea e di sentirsi dire: «Abbia pazienza, aspetti un momento, il computer è fermo». E lo stesso accade talvolta al sistema elettronico che regola le contrattazioni di Borsa. La differenza tra questi incidenti tecnici e l'«incidente» di ieri sta, come è evidente, nel fatto che quest'ultimo è stato deliberatamente provocato e potrebbe aver causato un danno permanente con la distruzione di informazioni. Viene così rivelato non tanto un comprensibile limite tecnico di un sistema, ma la sua vulnerabilità verso l'esterno. E diventa essenziale il tema delle misure di sicurezza che devono accompagnare l'esistenza di un sistema elettronico. Misure tanto più importanti quanto maggiore è la delicatezza delle informazioni: basta pensare ai sistemi che trattano dati relativi alla salute delle persone, alle informazioni di polizia, ai precedenti penali dei cittadini.

Fatte queste ovvie constatazioni, però, non sarebbe serio abbandonarsi soltanto a lamentazioni contro un processo tecnologico che crea nuove occasioni di insicurezza sociale. È più serio, e utile, interrogarsi intorno al modo in cui, in Italia, vengono affrontati questi problemi. Ed è proprio a questo punto che si fa la constatazione più sconcertante: nel nostro paese non esiste nessuna regola sulla sicurezza dei sistemi informativi, nessuna tutela dei diritti dei cittadini per quanto riguarda il trattamento elettronico delle informazioni che li riguardano.

Sempre le regole, allora? Proprio così. L'Italia non è stata capace di tenere il passo con l'Europa, e si ritrova senza una legge sulle banche dati. Un tentativo di colmare questa lacuna era stato fatto mentre la passata legislatura stava per chiudersi: la Camera era riuscita ad approvare, in commissione del disinteresse generale, un brutto testo che, però, era almeno un primo passo nella giusta direzione. Ma la congiunta pressione di gruppi economici e di apparati pubblici, che con grande miopia pensano di potersi giovare ancora a lungo di una comoda assenza di regole, impedì al Senato di approvare definitivamente una disciplina della materia. Così i cittadini italiani rimangono alla mercé di chiunque raccolga dati sul loro conto, non possono esigere standard di sicurezza adeguati, e precipitano in una situazione di inferiorità civile proprio in uno dei settori più delicati di questa nostra società dell'informazione.

È sperabile che la vicenda dell'AdnKronos svegli qualcuno e che possa riprendere l'iter parlamentare della legge sulle banche dati in una versione più accettabile di quella passata. Ma vi è pure il rischio che questa occasione venga usata come pretesto da chi vuole restringere l'accesso alle reti, istituire forme di controllo censorio, in una parola neutralizzare sul nascere le possibilità democratiche delle tecnologie dell'informazione. Non sarebbe la prima volta che una vicenda viene rovesciata nel suo contrario, e che la richiesta di sicurezza si trasforma concretamente in una limitazione della libertà. E già nei mesi passati abbiamo conosciuto interventi sgarbati, ma non per questo meno pericolosi, di alcuni magistrati contro reti telematiche con forti connotati sociali.

In questo quadro la coincidenza con la trasmissione di Santoro può essere benvenuta. Se i telespettatori italiani cominceranno a familiarizzarsi con l'esperienza di Internet, scopriranno uno spazio finora dominato appunto dal massimo di libertà, cosa che, in definitiva, è la ragione vera del successo di questa rete. Scopriranno che è possibile una comunicazione «orizzontale» tra i cittadini, ben diversa dalla comunicazione «verticale» tra leader e teleudenti silenziosi, intimamente autoritaria e che ha contribuito non poco alle fortune di Berlusconi. E, andando al di là dell'occasione televisiva, proprio in queste settimane i cittadini di una serie di comuni scopriranno la nascita di reti civiche che, tra l'altro, consentiranno loro di accedere direttamente ad Internet.

Si può sperare, allora, che la discussione sulle regole esca dal chiuso di semideserte commissioni parlamentari e venga sottratta all'influenza determinante degli interessi particolari. E che le future regole servano sì a rafforzare la sicurezza dei sistemi, ma soprattutto a dotare di poteri i cittadini, per la difesa dei loro diritti e per costruire forme di comunicazione politica del tutto diverse da quelle autoritarie che ci opprimono in questi tempi difficili.

[Stefano Rodotà]

DALLA PRIMA PAGINA

### Abbattuto il muro dell'arroganza

sioni, e che già avevano parzialmente modificato la Finanziaria. «Né con uno, né con dieci, né con cento scioperi generali si potrà arrivare ad una modifica della Finanziaria». Così Berlusconi da Mosca, il 14 ottobre. A questo punto, al Senato può essere approvata una legge finanziaria profondamente cambiata, in punti essenziali. Insieme alle lotte sociali, ha pesato la battaglia politica condotta dalle opposizioni, hanno contato le proposte e le modifiche introdotte alla Camera, l'intesa parlamentare tra progressisti e popolari. E ha inciso anche l'iniziativa politica della Lega, che ha rifiutato l'appiattimento sulle posizioni della destra oltranzista del governo. Dunque, tutte le dichiarazioni di guerra di Berlusconi si sono

dissolte come neve al sole. E hanno prevalso le ragionevoli proposte del sindacato e delle opposizioni. Ma perché, allora, si è tenuto il paese con il fiato sospeso? Perché si è giunti a questo accordo solo ieri mattina, dopo aver gridato, minacciato, dopo aver chiesto in tutte le salse la resa del sindacato e dei lavoratori?

La verità è che in questi due mesi l'Italia ha pagato l'arroganza e la miopia delle sue classi dirigenti. Hanno pagato i lavoratori, che non si sono divertiti a scendere nelle piazze, ma lo hanno fatto perché consapevoli che solo così avrebbero potuto impedire inutili ingiustizie, e strappare concreti risultati. Hanno pagato le imprese, che in una fase di ripresa internazionale

dell'economia, hanno perso quote di mercato, mentre il governo mostrava i suoi muscoli di cartone.

Alla fine il governo ha ceduto. E magari Berlusconi cercherà di descrivere questa sua sconfitta come una vittoria. Non cambierà la sostanza: un governo incerto, confuso e diviso ha fatto pagare un prezzo salato al paese.

Ora il confronto continuerà, facendosi più stringente nel merito. Continuerà sul complesso della politica economica, per tenere legati rigore e sviluppo, e dare basi certe alla ripresa in atto. Si svilupperà intorno alle necessarie misure di riforma del fisco e della pubblica amministrazione, e nel confronto di merito sulla riforma delle pensioni. Terreni su cui le opposizioni hanno già messo in campo proposte ri-

gorose, innovative e coerenti, mettendo sempre al primo posto gli interessi generali del paese.

Può essere tranquillo, il presidente del Consiglio: l'opposizione è talmente responsabile che, in questa occasione, persino lui ha dovuto accogliere le nostre responsabili richieste. Così continueremo a lavorare. E vedremo se, su altri, importanti temi - la Rai, l'antitrust - si farà strada nel governo la voglia di dialogo. Intanto, proseguirà la nostra battaglia politica democratica.

Il Parlamento non sarà chiamato semplicemente a ratificare l'accordo di ieri. Si dovrà approvare una Finanziaria seria, equa e rigorosa. Poi verrà il tempo di una verifica politica, che coinvolga tutte le forze, non solo quelle della maggioranza, e che metta fine ad una fase di incertezza e confusione. Non è un'esigenza di partito, non è una richiesta dell'opposizione. È una necessità per l'Italia.

[Massimo D'Alema]



Sergio Cofferati

«Vogliamo tutto! Per favore»

Stefano Disegni

**l'Unità**  
 Direttore: Walter Veltroni  
 Condirettore: Giuseppe Caldarola  
 Direttore editoriale: Antonio Zollo  
 Vice direttore: Giancarlo Basso  
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

L'ARCA Edizione spa  
 Presidente: Antonio Bonardi  
 Amministratore delegato e Direttore generale: Amato Mattia  
 Vice direttore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Matteuzzi  
 Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bonardi, Alessandro D'Alai, Elisabetta Di Prisco, Simona Mariani, Amato Mattia, Enea Mazzoli, Giancarlo Motta, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Scalfari

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 22/13 tel. 06/499961, telex 613451, fax 06/4793555 20124 Milano, via F. Cabati 32, tel. 02/67721

Quotidiano della Pci  
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe P. Monella  
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani  
 Iscritt. al n. 136 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscritt. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 359

Certificato n. 2476 del 15/12/1993